

CAMBIA IL GIOCO

UISP Toscana per l'eliminazione della violenza maschile contro le donne

La violenza contro le donne non è un fatto privato, né un'emergenza passeggera. È una questione strutturale che riguarda l'intera società. Non nasce all'improvviso: cresce nel tempo, alimentata da stereotipi, tabù, silenzi e disuguaglianze che restano radicate nel nostro tessuto sociale.

Le femminicidi che ogni anno si verificano nel nostro Paese non sono eventi isolati: sono l'esito più tragico di una catena di violenze quotidiane — psicologiche, economiche, fisiche — che spesso non vengono riconosciute, ascoltate o fermate in tempo. Questa escalation di violenza rivela un fallimento sistemico nella prevenzione. Mentre i centri antiviolenza e i movimenti femministi fanno un lavoro importante di assistenza, ascolto, accoglienza e protezione, manca una strategia istituzionale coordinata e adeguatamente finanziata.

La risposta alla violenza maschile contro le donne continua ad essere frammentata, affidata alla buona volontà di singoli o all'impegno del volontariato e dei centri antiviolenza, sempre più abbandonati con risorse sempre più scarse. Ma la prevenzione e la protezione delle sopravvissute richiedono una strategia stabile, strutturata e formata. Servono investimenti seri nella formazione di chi opera nei contesti cruciali: forze dell'ordine, magistratura, personale sanitario, insegnanti, allenatori e allenatrici, operatori e operatrici sociali. Anche i giornali hanno una responsabilità cruciale: il modo in cui raccontano violenze e femminicidi può alimentare stereotipi e riprodurre violenza o, al contrario, contribuire al cambiamento culturale. Ogni scelta narrativa ha un impatto. In questo panorama, l'educazione resta il terreno più fertile e centrale per il cambiamento. Nelle scuole, nello sport, nei luoghi di aggregazione, si possono costruire modelli diversi di relazione, basati sul rispetto e sul consenso. Ma questa educazione deve essere sostenuta e coordinata dalle istituzioni, non lasciata all'iniziativa di poche persone. Soprattutto non deve essere ostacolata e relegata ad un'"ideologia". Nessuna ideologia: la cultura del rispetto non può dipendere dalla fortuna di nascere in una determinata famiglia, perché spesso le famiglie non hanno gli strumenti, il linguaggio e la serenità per farlo, ma deve essere un diritto garantito a tutte le persone.

La maggioranza dei Paesi europei ha compreso che parlare di affettività, sessualità, emozioni e consenso è un atto di responsabilità pubblica. Questo anche alla luce dell'UNESCO che ci ricorda come il diritto all'educazione sessuo-affettiva sia un diritto alla salute necessario per la realizzazione dei diritti umani. In Italia, invece, la trattiamo ancora come un tabù, continuando ad ostacolarla.

I numeri che non possiamo ignorare

La necessità di "Cambiare il Gioco" non è solo un'intuizione, ma una urgenza confermata dai dati. La recente ricerca "Sport Inclusion Modern Output" condotta da Soroptimist International d'Italia — elaborata dalla campionessa olimpionica Antonella Bellutti — su oltre 870 atlete italiane rivela una realtà allarmante:

- Il **44% delle atlete** ha subito violenza psicologica, perpetrata nell'81% dei casi da membri dello staff tecnico
- Il **77% delle intervistate** è stata testimone di comportamenti inappropriati o psicologicamente dannosi da parte di allenatori o dirigenti
- L'**86% percepisce** una disparità negli investimenti tra sport maschile e femminile
- Il **77% delle atlete** non ha mai avuto un contratto o accordo formale con la propria società sportiva

Questi numeri dimostrano che lo sport, che dovrebbe essere luogo di crescita e benessere, può diventare teatro di discriminazioni e violenze sistematiche. La mancanza di tutele contrattuali, la disparità economica e la normalizzazione di comportamenti abusivi creano un ambiente in cui la violenza di genere trova terreno fertile.

Serve una presa di coscienza collettiva: riconoscere che la violenza di genere nasce da modelli di mascolinità fondati sul controllo e sul bisogno di dominio che hanno costruito nei secoli le società patriarcali nelle quali viviamo oggi. Rompere questi modelli è difficile, ma possibile — e urgente. Non basterà però la lotta delle donne: serve che gli uomini scelgano di essere alleati, non spettatori.

Il cambiamento culturale e sociale non è un atto simbolico, ma una costruzione collettiva, quotidiana. Richiede politiche pubbliche coerenti, istituzioni formate e presenti e la presenza attiva di ognuna/o di noi. Per questo come UISP Toscana abbiamo deciso di lanciare la campagna **"Cambia il Gioco"**, un impegno collettivo del nostro comitato regionale insieme ai comitati territoriali per contrastare la violenza maschile contro le donne, e per affermare un nuovo modo di stare insieme, nello sport e nella società.



Con questa iniziativa vogliamo portare il messaggio ovunque si pratichi sport, perché lo sport può — e deve — essere un luogo di rispetto e consapevolezza che dia vita ad una pluralità all'interno delle nostre comunità in cui tutte le libertà siano garantite.

Lo slogan **"Cambia il Gioco"** in questa campagna ha un significato potente e multidimensionale che riflette perfettamente il messaggio di protagonismo collettivo che vogliamo trasmettere.

Il doppio significato dello slogan

"Cambiare il gioco" funziona su due livelli interconnessi:

1. Nel contesto sportivo — richiama direttamente l'ambito d'azione di UISP, dove lo sport diventa metafora e strumento concreto di trasformazione. Non si tratta solo di praticare sport, ma di trasformare le regole non scritte, i comportamenti, le dinamiche di potere che si manifestano anche nei contesti

sportivi.

2. Nel contesto sociale — invita a sovvertire le "regole del gioco" patriarcali che governano la società, quelle norme implicite che perpetuano disuguaglianze e violenza. È un appello a non accettare più lo status quo come inevitabile.

Il protagonismo collettivo

La forza dello slogan sta nel fatto che "cambia" è un imperativo che si rivolge a ciascun* di noi, sottolineando che:

- **Non servono eroi solitari**, ma un'azione corale e coordinata
- **Ogni persona ha un ruolo attivo** nel trasformare la propria comunità — che sia come educatore o educatrice, allenatore o allenatrice, genitore, compagno/a di squadra, o semplicemente cittadino/a
- **Il cambiamento parte dal quotidiano** — dalle palestre, dai campi sportivi, dalle scuole, dai luoghi di aggregazione dove viviamo ogni giorno

Le nostre azioni:

Cartelloni con messaggi visivi affissi nelle nostre palestre e nei nostri spazi sportivi, per ricordare che il cambiamento comincia anche dai gesti quotidiani e dai luoghi che viviamo ogni giorno.

Primo cartellone

NESSUN GESTO È NEUTRO

Le parole, gli sguardi, anche il silenzio: tutto conta.

Ogni volta puoi scegliere da che parte stare.

Questo messaggio è per gli uomini. Basta dire alle donne come proteggersi — hanno diritto di vivere libere e autodeterminarsi. Non servono consigli su come vestirsi o comportarsi. Serve che gli uomini si assumano la responsabilità di cambiare il sistema con azioni concrete.

Secondo cartellone

L'EDUCAZIONE È IL PRIMO ALLENAMENTO.

La prevenzione non è emergenza, ma educazione quotidiana.

E lo sport è uno dei luoghi dove impararla.

Scuole, palestre, campi sportivi: qui si formano identità e valori. Qui si impara il rispetto, i limiti, la fiducia reciproca. Ogni contesto educativo deve essere un presidio contro la violenza — non solo a parole, ma nelle pratiche quotidiane: nelle dinamiche di gruppo, nel linguaggio degli spogliatoi, nel gestire frustrazione e conflitti.

Terzo cartellone

IL CONSENSO È PARTE DEL GIOCO.

Lo sport insegna che ogni contatto ha delle regole.

Vale anche fuori dal campo.

Il consenso significa che l'altra persona ha sempre diritto di scegliere. Un "sì" di ieri non vale per oggi. Il silenzio non è assenso. Come nello sport rispettiamo regole e avversari, così nelle relazioni: niente intimità senza reciprocità. Il tuo desiderio finisce dove inizia il "no" dell'altro/a. Insistere non è romantico. La gelosia non è amore. Il consenso non è prendere, ma condividere.



Cambiare il gioco significa cambiare
le regole che abbiamo ereditato,
scegliere la parità, praticare il rispetto.



EDUCAZIONE

RELAZIONI



RISPETTO

CONSENSO



FIDUCIA



VALORI



ISTRUZIONE



LINGUAGGIO

LIMITI



Solo insieme possiamo farlo
dentro e fuori dallo sport.

CAMBIA IL GIOCO

UISP Toscana per l'eliminazione della violenza maschile contro le donne



NESSUN GESTO È NEUTRO

Le parole, gli sguardi, anche il
silenzio: tutto conta.

Ogni volta puoi scegliere
da che parte stare.

L'EDUCAZIONE È IL PRIMO ALLENAMENTO.

La prevenzione non è emergenza,
ma educazione quotidiana.

E lo sport è uno dei luoghi dove
impararla.

IL CONSENSO È PARTE DEL GIOCO.

Lo sport insegna che ogni contatto
ha delle regole.

Vale anche fuori dal campo.